

Il soprano Stefania Donzelli,

“L'usignolo del Sabulo”, sarà al Ventidio Basso per la stagione lirica di novembre. Una storia che dimostra che, se cantanti si nasce, cantanti celebri si può diventare

di Attilio Basili



Il soprano Stefania Donzelli di Fermo

Ecantava, cantava la piccola Stefania Donzelli. Cantava fra un dovere e l'altro della sua condizione di scolaria, fra una faccenda e l'altra della vita domestica in aiuto alla mamma. Le riusciva quasi bene di imitare il timbro, il registro e la tecnica delle ugone più famose, che ascoltava per radio o attraverso le incisioni discografiche. E non è che non avesse esigenze di un certo spicco nella scelta dei modelli: i suoi miti-simbolo svariavano dalla somma Maria Callas a Renata Tebaldi.

La coltivava assiduamente questa capacità, e andava perfezionandola fino a raggiungere risultati sorprendenti tali da fare invidia a Sabani. Un giorno zitti il padre Elvio - «Stefania, smettila, per favore» - con un temerario: «Ma non sono io. E' la Callas: non la riconosci?» e continuò a sfoderare

trilli e gorgheggi alla maniera del celeberrimo soprano di Grecia.

A Fermo, dove è nata e vive nelle pause del suo peregrinare di teatro in teatro, di platea in platea, la vocazione alla musica è di casa un po' a tutti. Rare sono le famiglie che non proponano ai loro figli di avviarsi all'arte dei suoni e dei canti, forse sollecitate dalla presenza in città di una scuola di musica privata di antica data e, istituito da una decina d'anni, del distaccamento del Conservatorio “Rossini” di Pesaro.

Non poteva sfuggire alla regola la famiglia Donzelli. E Stefania, terminate le elementari e superata la “prova attitudinale”, è accolta al “Rossini”. E' da supporre che sia stata ammessa alla sezione di canto. Invece no. Sarà allieva nella classe di pianoforte, guidata

dalla professoressa Mareta Procaccini.

Divideva gli impegni del Liceo Classico, dove era passata dopo la scuola media, e del Conservatorio con zelo costante ben figurando sia per attitudine sia per profitto, sì che i genitori, in premio per i giudizi lusinghieri dell'insegnante, le donano, in occasione del compleanno, un pianoforte nuovo di zecca.

La grande passione di Stefania tuttavia è sempre il canto.

Adesso, anzi, con lo studio della musica, le imitazioni delle grandi voci della lirica cominciano ad arricchirsi di teoria e tecnica.

Canta e canta cimentandosi nelle arie più celebri del teatro operistico secondo la interpretazione delle stelle più luminose: un po' per diletto, un po' per disposizione dell'animo, un po' per convincere se stessa della non comune dote delle sue corde vocali. E' così che, avvertita la chiamata al canto, decide alla chetichella di avviarsi per quella strada.

Un giorno rivela a suo padre di aver presentato domanda di ammissione alla prova selettiva per l'iscrizione al Conservatorio nella classe di canto, a Pesaro, non essendo ancora funzionante nella sede distaccata di Fermo.

Immaginarsi la scena in famiglia a quella decisione.

«Ma che dici mai? Ma sei matta!? Ma dove credi di andare!? Ma cosa pensi ti lasciamo fare!?» è stata la reazione istintiva dei genitori, se non timorosi di perdere la figlia e del nuovo sacrificio che implicavano gli studi (classico e musicale) in due sedi scolastiche diverse e lontane, preoccupati del suo avvenire che evidentemente andavano disegnando in tutt'altra direzione.

Poi d'improvviso babbo Elvio mostra di non contrariare più di tanto la risoluzione di Stefania. Aveva ideato lo stra-

tagemma per dissuaderla.

Partito alla volta del “Rossini”, confida al direttore l'avversità della famiglia, più per motivi affettivi che per preoccupazioni di altra natura, alla scelta di Stefania:

«Non ammettetela, vi prego!»

«Capisco, capisco. Non si preoccupi, signor Donzelli...»

Senonché, effettuata la prova, i commissari in coro, alla luce delle doti canore espresse dalla giovinetta, apostrofano sonoramente il genitore che non si avvedeva di tanto patrimonio della figlia, “foriero di fulgida carriera, di immense soddisfazioni per lei personalmente e soprattutto per la storia della lirica”.

A diciassette anni Stefania entra al Rossini di Pesaro come “uditrice” nella classe di canto diretta da Patricia Brown. Tre anni più tardi si diploma con il massimo dei voti e lode.

Il debutto è dietro l'angolo. Eccola infatti, nel 1987, a Genova nelle vesti di paggetto

Stefania Donzelli nel “Il convitato di pietre” al S. Carlo di Napoli

